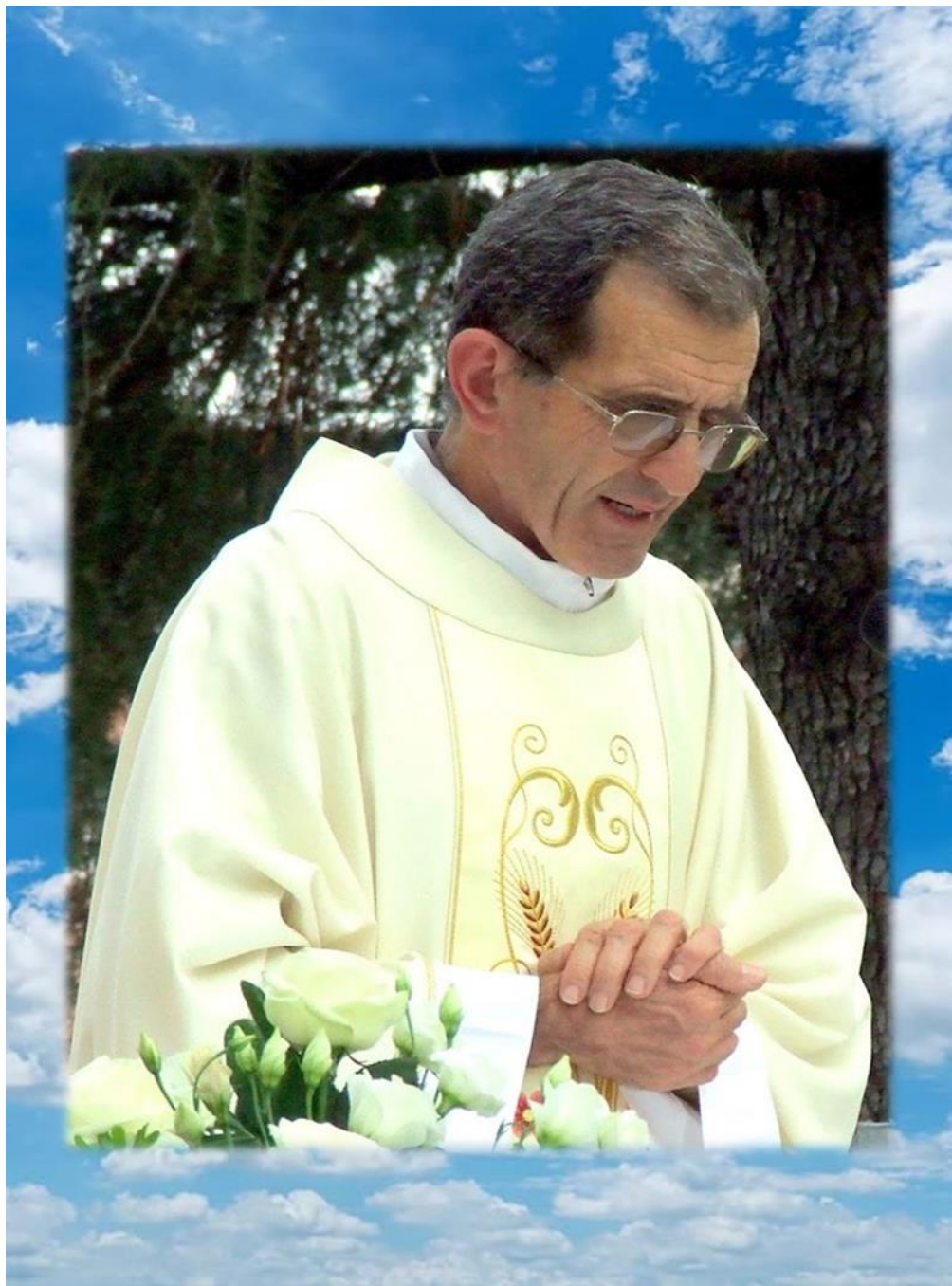




**VISPE**

volontari italiani  
solidarietà  
paesi emergenti



A don Luciano

Ringrazio tutti per la partecipazione in questi tre giorni in particolare don Giacomo, il vicario di mons. Mario e le autorità pubbliche.

Don Giovanni e la comunità dei fratelli mi hanno chiesto di ringraziare tutti per come si è stati capaci di assistere e di accompagnare il nostro don Luciano nel suo mese di ospedale.

Uno su tutti: Livio, il dottor Livio è stato straordinario.

Di parole belle su don Luciano ne sono state dette tante in questi giorni, sono tutte vere e azzeccate e io ne aggiungo una sola.

Sappiamo come don Luciano volesse bene a tutti, ma un debole particolare ce l'aveva per il Burundi, e spesso per spiegare qualche concetto usava termini che provenivano dal Kirundi, la lingua del Burundi che lui conosceva benissimo.

La parola che aggiungo è: Umushingantahe. Chi è l'Umushingantahe?

Qui ci sono le sorelle burundi che potrebbero spiegarlo meglio di me.

L'Umushingantahe nel Burundi è la persona saggia che diventa riferimento per tutti.

Ce ne sono poche!

Sulle colline se ne trova una qua e una là; non è nominato dalle autorità pubbliche, è scelto e riconosciuto dalla gente comune.

È la persona riservata, mai pettegola, che sa ascoltare e incoraggiare chi si rivolge a lui, che dà consigli preziosi.

La gente cerca l'Umushingantahe soprattutto quando ha dei problemi, problemi di ogni genere, in particolare quando c'è un disaccordo tra uno e l'altro.

La risposta, il parere dell'Umushingantahe è accettato da tutti perché si sa che il suo parere è quello giusto, è disinteressato.

Ecco, don Luciano era il mio ma anche il nostro Umushingantahe: penso lo fosse per tutti. Credo che tutti qui siamo stati aiutati in qualche modo da lui, in modo discreto, rassicurante, sappiamo com'era fatto. Lui c'era per tutti quando lo chiamavi, ma spesso arrivava anche senza chiamarlo. Ci mancherà tanto! Ci mancherà il suo "Dai curagg, nivio (è un'altra parola Kirundi, "va bene, va bene così"). È dura: gli volevamo bene, ci volevamo bene. Ciao Umushingantahe.

**Agostino Fedeli, presidente Vispe**



Vi sembrerà una piccola cosa me ne rendo conto.

Mi mancherà tanto la sua enorme soddisfazione quando durante la messa ti “dava” l’eucarestia, ti guardava .... faceva un piccolo cenno con i suoi occhi sereni ..... e soddisfatto molto soddisfatto !!!  
... te la “dava” .....facendoti sentire davvero importante!!!

**Giovanni Ricci**

Quante passeggiate tra le montagne di viso!!!! Sempre davanti !!! Sempre curvo con le mani dietro!  
Una parola per tutti e... anche qualche pesante carezza sulle guance!  
E ammetto, ne abbiamo condiviso tanta quotidianità,  
le messe alla domenica le feste di San Pietro e Paolo qualche caffè a casa delle sorelle,  
che dire Don Luciano è stato tanto presente nella mia vita!  
E posso avere solo il bel ricordo di un parroco alla buona...  
ma soprattutto una persona rispettosa disponibile e discreta.  
Una persona come Noi!

**Grazie Don Luciano  
Marilena Passarella**

Ho conosciuto don Luciano da alcuni anni frequentando le sorelle di Appiano Gentile.  
Ho avuto modo e la fortuna di poter parlare un poco con Lui affidandomi alle Sue preghiere e chiedendo di ricordarmi con la mia famiglia durante la celebrazione della Santa Messa.  
L'ho salutato sempre ad Appiano prima di Natale e ho questo bel ricordo.  
Don Luciano era un Grande Sacerdote. Porterà tutti noi davanti a Dio Padre Misericordioso.

**Marilena Polti**

Luciano, un grande uomo!  
Lo ricordiamo con stima e affetto

**Guido a nome di ZEROPIU' - medicina per lo sviluppo**

Salve,  
voglio ringraziarvi per l'amore che ci ha mostrato durante tutti gli anni in cui è stato a Mutoyi.  
Ci ha mostrato amore fino a farci dimenticare che eravamo orfani (nkuba).  
Ricordo che anni fa la popolazione di questa regione lo voleva a capo del comune (bugendana)  
anche se non era burundese.  
R.I.P padre LUCIANO

**Anicet**



Caro Vispe

dall'angolo più remoto del Burundi, la missione di Mutoyi, sono qui per testimoniare il dono più grande che il nostro Dio Padre ha concesso alla nostra terra.

Dalle omelie forti e concise alle misure rigorose e alle strutture di sviluppo, la località di Mutoyi è un esempio di impatto della Chiesa.

Non riesco a immaginare Mutoyi senza le azioni della missione Vispe e senza l'anima straordinaria di don Luciano e dei suoi compatrioti che le realizzano.

Ricordo di essere stato schiaffeggiato mentre facevamo la fila per i semi.

Neanche i miei genitori potevano picchiarmi ed esserne felici.

Ringrazio Dio onnipotente per questo dono,

Ringrazio il Vispe per le sue azioni,

Ringrazio gli italiani per le loro donazioni

e soprattutto questi che stanno ancora servendo i più bisognosi a Mutoyi e in altre località.

Mi dispiace che don Luciano non abbia potuto ricevere i miei apprezzamenti.

Che la sua famiglia e la sua comunità li ricevano in suo nome.

Siete benedetti!

**Jean Marie**





## DON LUCIANO

Se penso a te,

il primo pensiero mi riporta in Africa, in Burundi, a quella terra rossa che ci ha uniti, tutti, per vie perverse, sconosciute e intricate ma che come tu ben sai è stato Lui a disegnarle per ognuno di noi.

Se penso a te,

penso ai miei genitori, che riconoscono in te la prima persona che ha creduto nella creazione della nostra famiglia.

Se penso a te,

penso a un "umushingantahe", un uomo saggio, d'esperienza, nobile d'animo,

dotato di una spiccata capacità di ascolto, capace di essere guida

è un ruolo che ti appartiene,

perché tutti noi sappiamo che una parola di don Luciano, non era una parola qualsiasi,

era la parola di Don Luciano.

Se penso a te,

penso ai racconti delle sorelle e dei fratelli di come ti impegnavi nel fare,

tra le guide spericolate in mezzo alle buche di quella terra rossa,

alla zappa negli orti, alla legna spaccata, alle camminate in campeggio e a mille altre attività ancora.

Se penso a te,

penso a quella persona che la domenica arrivava e non aveva bisogno che gli si dicesse nulla,

perché lo capiva se la settimana era stata difficile, se era successo qualcosa, o era un periodo particolare

e allora la guardavi quella persona,  
negli occhi e nel cuore, le stringevi il braccio e le dicevi: Forza, coraggio!!

Se penso a te,  
penso ad una persona che prima di tutto era un uomo  
che in punta dei piedi è stato capace di entrare nel cuore di chiunque abbia avuto il dono di conoscerti.

Se penso a te,  
penso ad una persona che guardava noi laici affannarci nelle nostre attività,  
e tu in silenzio, ci osservavi, ci incoraggiavi  
e ci suggerivi di trovare il moto del nostro fare sempre e comunque nella Preghiera,  
perché a Lui che dobbiamo arrivare, perché Lui è la destinazione.

Don Luciano lo diceva sempre,  
va bene tutto.. però preghiamo.

Grazie Don Luciano, come tutti ben sappiamo non eri una persona di tante parole, poche, in piccole dosi, e al momento giusto, ma quelle parole sono bastate a farci comprendere che il tuo è stato viaggio pieno e ricco dell'amicizia con il Signore, e quell'Amicizia ce l'hai consegnata e testimoniata, in ogni tuo gesto.

Grazie Signore per averci donato la sua presenza nella nostra vita,  
ti preghiamo perché la sua presenza possa continuare a essere un seme capace di germogliare.

**Chantal Maggi**



Anno 2002

"Su su tornate a casa laici, non c'è niente di cui preoccuparsi...«

Poche parole dopo aver udito spari e sapendo della presenza di milizie di guerriglieri sopra Mutoyi.

Patiri Luciano e la sua capacità di dare coraggio in poche parole.

Anno 2011

Con una semplice lettera al parroco del nostro paese,

ha evidenziato il fatto che eravamo preparati al matrimonio cattolico, e si è reso disponibile alla celebrazione.

Grazie, esempio di fermezza, concretezza, forza, fede e allo stesso tempo di semplicità e umiltà.

**Michele e Valeria**

Buonasera,

io sono Gisemma Rivola moglie di Giovanni Rivola. Giovanni, come forse ho già comunicato in passato, è andato in Paradiso 8 anni fa. Io, mi dispiace, ma non ho molto da dire su Don Farina però l'ho conosciuto attraverso Giovanni i primi anni del nostro fidanzamento (io avevo 17 anni e Giovanni 20), e nel rivedere la foto che è stata pubblicata mi è tornato in mente il suo sguardo accogliente e l'abbraccio che si erano dati quando un giorno ci siamo incontrati a Casirate da Don Cesare. Mi sento a disagio inserirmi con questa mail perché, come ho detto non ho molto da dire, ma tutto ciò che mi riporta a Giovanni mi è caro. Senz'altro ricorderò Don Luciano nelle mie preghiere. Grazie della disponibilità.

Un caro saluto

**Gisemma Rivola**



Cari amici VISPE,

vorrei condividere anch'io con voi il mio personale ricordo di Don Luciano, seppure ormai molto lontano nel tempo.

Sono un vostro sostenitore da tanti anni e ho condiviso con voi da ragazzo un piccolo tratto di strada insieme.

Don Luciano era il mio Coadiutore a Caronno quando ero più o meno quindicenne, cioè a fine anni '60 – primissimi '70, finché poi lui lasciò e partì per il Burundi, se ben ricordo..

Fu lui a parlarmi, e poi a portarmi, all'interno della vostra Comunità di allora, un gruppo di giovani ragazzi volontari guidati da alcuni sacerdoti e dal gruppo delle Sorelle.

Ricordo ancora bene diversi di quei ragazzi, come pure Don Cesare e Sorella Bianca, e soprattutto Don Arturo che era presente anche ai campeggi estivi in quella baita sperduta nella campagna fuori Ponte di Legno - S.Apollonia , dove si dormiva tutti assieme in letti a castello in una grande camerata e ci si lavava la mattina in quei lavatoi all'aperto con l'acqua gelida del torrente vicino. Partecipai anch'io per un paio di estati: bei tempi!

L'immagine vivida che conservo di Don Luciano è quella di una volontà e di un desiderio insopprimibili di dedicarsi agli altri, a cominciare dai più bisognosi, con una apertura e una disponibilità totali.

E credo questa sia non solo l'immagine che conservo, ma anche il segno che lui mi ha lasciato dentro come un seme profondo che, almeno questo, mi sono portato poi dietro e ho conservato lungo tutta la vita.

Ricordo come già in quegli anni a Caronno, per quello che vedevo e che la gente in paese diceva, lui visse in estrema povertà, privandosi spesso forse anche dello stretto necessario per aiutare persone e famiglie in difficoltà.

Anche se si intuiva che avesse già deciso quello che voleva fare, e che fece poi partendo per l'Africa per potersi dedicare completamente alla povera gente e agli ultimi, secondo il puro spirito del Vangelo.

Credo dovette anche combattere per questo, affrontando dissidi e contrarietà anche da parte degli ambienti

parrocchiali di allora che lo avrebbero voluto completamente dedito a quell'ambiente, senza 'distrazioni'.

E questa credo sia la seconda cosa importante che ho imparato così giovane da lui, ma anche da voi:

avere gli occhi e la mente aperti sul mondo, guardando oltre lo stretto confine del proprio orticello e della propria cerchia di amici e sodali, aperti a comprendere ed accettare lo 'straniero' o il 'diverso'.

Ce ne sarebbe oggi un bisogno estremo, anche da noi in Italia.

Purtroppo non posso dire, in tutta onestà, di avere conservato altrettanto vivida e forte la fiamma della fede, che lui contribuì a far crescere in me in quegli anni e che già la mia povera mamma, forte di quella fede 'contadina' di una volta, totale e tranquilla, senza dubbi o tentennamenti, mi aveva trasmesso fin da bambino.

Dalla mia lotta interna tra fede, ragione, scienza e realtà la fede temo ne sia uscita invece un po' ammaccata...

almeno quella dei dogmi, dei riti e delle cerimonie, delle parole; ma il faro della solidarietà e del rispetto e amore per il prossimo, chiunque sia e da dovunque venga, è rimasto sempre acceso.

Penso che la prima cosa, se non corroborata dalla seconda, sia ben poca cosa.

Per questo rimango a volte sconcertato e deluso quando anche a Messa, di fronte a certe pagine meravigliose e inequivocabili del Vangelo, i Sacerdoti nel commentarle si fermano ad una interpretazione superficiale e fideistica-intimistica invece di vivificarle rapportandole e immergendole nella realtà di tutti i giorni, dove specialmente nella provincia profonda un certo tipo di mentalità e atteggiamento chiusi a protezione del proprio interesse personale, o al massimo della propria piccola comunità locale, è quasi palpabile.

Mi piace pensare che forse Don Luciano avrebbe fatto diversamente.

Scusate se mi sono dilungato eccessivamente, e se forse ho mischiato il ricordo di Don Luciano con la mia piccola storia personale e il mio pensiero, magari sbagliando, ma questo è il mio ricordo di lui.

Continuando a seguirvi e sostenervi

**Angelo A.**







Quel giorno i profughi arrivavano da ogni parte, in cerca di un luogo dove rifugiarsi.  
Era da poco accaduto il colpo di stato del 21 ottobre 1993 in Burundi.  
Ricordo don Luciano in piedi, da solo, davanti al refettorio delle sorelle,  
che guardava il passare della gente in cammino.  
Non dimenticherò mai il suo sguardo: lo stupore, la desolazione, la preoccupazione...  
Mi è sembrato di ritrovarmi in quelle parole del Vangelo:  
«Gesù ebbe compassione della folla perché erano come pecore senza pastore...»  
E così in seguito lo abbiamo visto accompagnare la sua gente passo dopo passo,  
non solo come un pastore ma come un patiri.

**Renata**

Sono della Parrocchia S. Maria Assunta di Lacchiarella e negli ultimi anni ho avuto occasione di essere a contatto con don Luciano. Un sacerdote illuminato dal Vangelo che dava luce e serenità a chi lo incontrava.  
Un sorriso ed una semplicità che ti trasmetteva pace. Un testimone credibile di fede, una vita spesa per gli altri, i poveri che lui aveva una grande considerazione, bastava guardarsi attorno.  
Conoscerlo per me è stato un dono e conservo nel cuore la gratitudine di averlo conosciuto perché gli ho voluto bene.

**Carla**

Resto convinto della santità di Don Luciano

**Mako Thierry**

Ciao Francesco, il mio ricordo di don Luciano mi riporta a quando bambino suo cugino, don Giulio Farina, era parroco nel mio paese d'origine, Zibido S. Giacomo, alla fine degli anni '50.

A quei tempi nasceva la comunità dei Fratelli con fulcro don Cesare, analogamente quella delle Sorelle, e si raccoglievano attorno a loro ragazze e ragazzi che poi hanno dato vita alla nostra storia comunitaria di religiosi e laici. Frequentando don Giulio ed essendo nipote di Sr. Bianca via via ho conosciuto tutti i Fratelli, tra cui don Luciano. Faccio un salto di qualche anno, ai miei viaggi a Mutoyi nel '75 con un nutrito gruppo di ragazze e ragazzi del VISPE (in fase di costituzione) e poi nel 1980 quando con mia moglie Antonia abbiamo fatto un mese di volontariato al posto del viaggio di nozze.

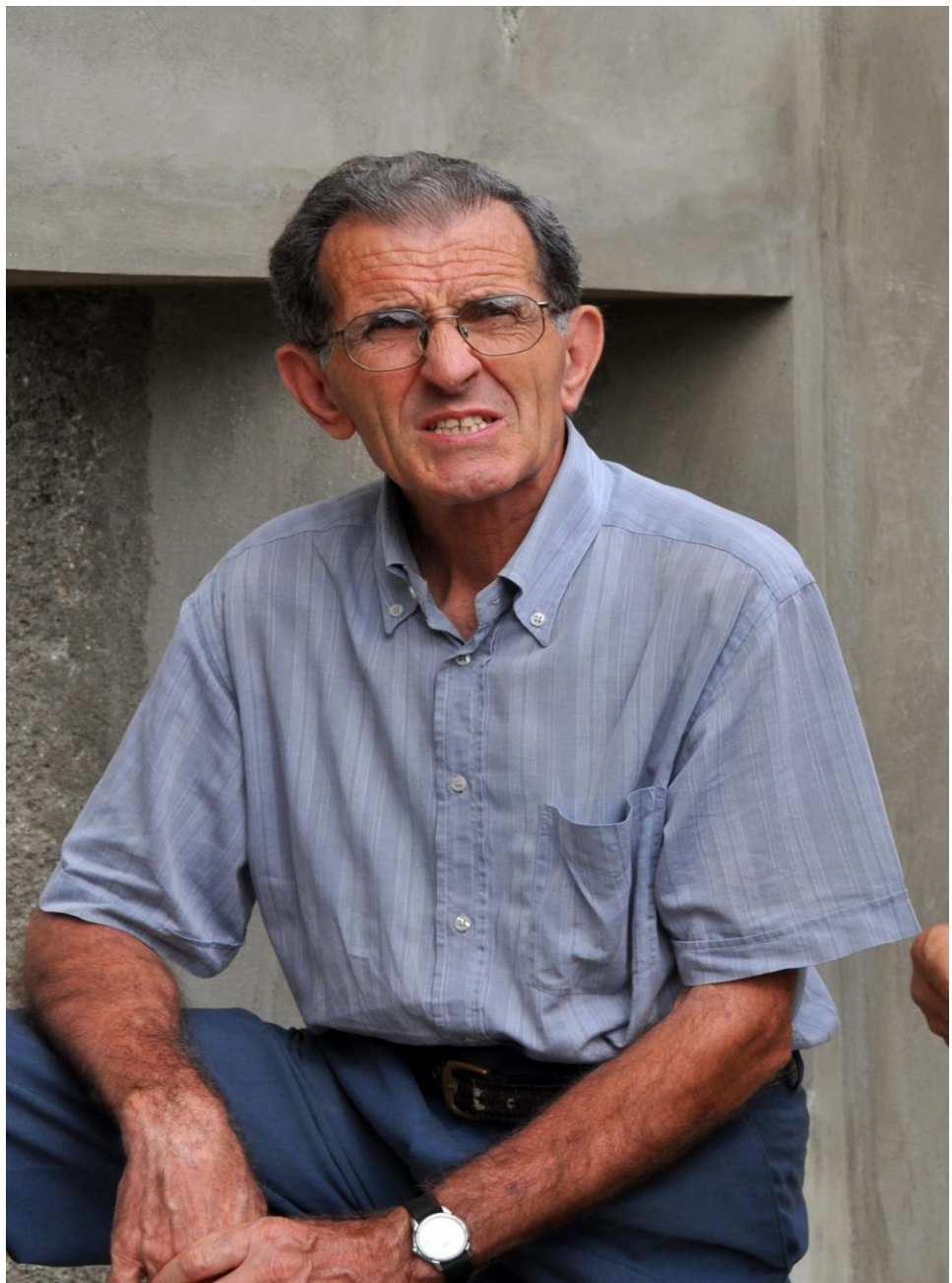
In quelle occasioni ho potuto davvero constatare direttamente che persona e che prete fosse don Luciano, una figura che definirei 'guida' sotto ogni punto di vista, spirituale e umano.

Per descrivere meglio la mia percezione, avendo conosciuto alcuni Capicollina nella zona di Mutoyi, non posso che riferirmi alle parole di Agostino al suo funerale: don Luciano era davvero un Umushingantahe, la persona saggia che diventa riferimento per tutti, che sa ascoltare e incoraggiare chi si rivolge a lui e che dà consigli preziosi, giusti e disinteressati.

Ho fatto un errore, ho scritto 'era',  
in realtà credo che don Luciano per tutti noi continuerà ad essere un Umushingantahe.

**Pier Antonio Mottini**





Ho conosciuto il Don Luciano, un missionario, il 19 dicembre del 1984, giorno in cui sono arrivato per la prima volta in Burundi.

Io 24 enne giovane, mi affido al Don Luciano.

Ho vissuto con lui per 6 anni. Don Luciano era presente in tutte le iniziative di Mutoyi, missionario tuttofare.

Seguiva i muratori, per il nuovo ospedale, la nuova falegnameria, gli acquedotti, il mulino. Aveva fatto anche la patente C per guidare i Magirus per portare le verdure e i polli delle cooperative a Bujumbura.

Usavamo il Magirus anche per andare a portare il caffè raccolto dalla gente nei centri di raccolta statali.

Un giorno vado io con un autista Murundi (abitante del Burundi), ma al momento di tornare l'autista mi dice che ha un imprevisto e deve fermarsi lì. Mi dà in mano le chiavi del camion e mi dice di tornare a Mutoyi!

Non avevo alternative, salgo su e parto, arrivo a Mutoyi in serata, passando da Kabuye e vedo che Don Luciano mi aspetta, lo sapeva, sorride e mi dice bravo Carlo!

Ma che sudata!!

Ci dava fiducia, senza timore.

Don Luciano seguiva soprattutto i rapporti con le autorità governative locali (I difficili rapporti)

per tutti i documenti necessari per importare medicine, macchinari, attrezzi, sementi, aratri e trattori.

Le corse a Bujumbura (Capitale del Burundi) a 3 ore di jeep, non so quante sono state, per sdoganare i container che il Vispe spediva da Casirate, per cercare dei farmaci urgenti o per portare dei malati gravi negli ospedali.

Don Luciano poi il sabato e la domenica continuava a fare il missionario ascoltando la gente, andando a trovare chi aveva bisogno, le confessioni, le messe,

sia a Mutoyi che nelle 4 succursali di Buhoro, Kivuvu, Rusamaza e Cishwa.

Ho vissuto con un missionario, sì.

Un giorno Sandra, una volontaria che era giù con suo marito Paolo medico, durante il parto del loro primo figlio ha avuto una emorragia seria, Paolo non riusciva a ricucirla. Erano attimi drammatici.

Ricordo che don Luciano è partito con la jeep per andare a prendere un altro medico molto esperto a 4 ore di strada da Mutoyi (il più vicino!). Dopo 5 ore era di ritorno, volando..., Paolo nel frattempo era riuscito a tamponare e il medico ha solo sistemato bene tutto.

Don Luciano era stato accompagnato dallo Spirito Santo, lo so, io lo so.

Piango mentre scrivo queste righe, il suo ricordo è troppo forte.

Era umile, discreto, ma con lui le betoniere Mutoyi giravano a mille.

Sapeva dare disposizioni a tutti, ci incoraggiava. Mi ha aiutato a crescere. Come tanti.

Ma in missione io ho avuto questo privilegio di conoscerlo. Ho conosciuto un missionario.

Patiri Lucien (padre Luciano) lo chiamava la gente, in lingua kirundi.

Ricordo i nostri primi strafalcioni di noi giovani volontari quando imparavamo il kirundi.

Il Don Luciano si metteva le mani nei capelli. Quanta pazienza.

A Mutoyi la posta dall'Italia arrivava il martedì, solo il martedì perché si scendeva a Bujumbura a prenderla (N.B. anno 1986 no internet, no cellulari). Arrivava l'Osservatore Romano, Avvenire, la posta privata e arrivava una volta al mese il Tex. Lo prendeva prima lui, lo leggeva di notte e poi ce lo passava.

Era proprio così, lui era il nostro Tex.

Imbattibile, leale, solo per la giustizia di questo Regno.

Dare da bere agli assetati, un vestito agli ignudi, curare agli ammalati.

Un missionario, io l'ho conosciuto.

Se piango è perché gli ho voluto bene, tanto, non c'è altra spiegazione.

Qui in Italia ho condiviso con lui altri 9 anni nel direttivo del Vispe, ogni settimana una riunione, per programmare, decidere, progetti, volontari, iniziative.

Sempre presente, attento, umile.

La sua presenza però si sentiva.

Con lui non serviva prendere un appuntamento, se avevi bisogno lui c'era sempre, per un consiglio, una parola.

Che il paradiso canti per tanti giorni per il suo arrivo.

Ringrazio il Signore per aver potuto fare un pezzo del mio cammino con lui.

Ho conosciuto un missionario

**Carlo Leoni**



## “CORAGGIO”

Se penso al VISPE e al BURUNDI mi vien da dire di conoscerli da sempre.

C'era il costante impegno in Parrocchia a sostegno di amiche che avevano portato laggiù la loro testimonianza.

Ma nel 2009 ho fatto il mio primo viaggio.

Una esperienza del tutto particolare perché era l'occasione della inaugurazione di una struttura pediatrica che il nostro territorio aveva finanziato.

Quindi: grande festa, discorsi ufficiali balli, canti. Una moltitudine di gente.

Ovviamente ebbi modo di visitare anche tutte le attività che da tempo venivano portate avanti: ospedale, cooperative, assistenza, ecc.

Io, manager appena andato in pensione, non ebbi difficoltà a vedere le evidenti disfunzioni organizzative. In poco tempo, ovviamente, capii tutto. Tornato a casa, scrissi una dettagliata relazione che metteva in luce le problematiche e le facili soluzioni da adottare.

Tutto visto con la mia mentalità, con i miei occhi occidentali, con la mia arroganza.

Un giorno mi chiamò questo sacerdote che non conoscevo: Don Luciano.

Lo incontrai e mi disse che aveva letto il mio documento e che era assolutamente d'accordo.

«Lo sappiamo benissimo anche noi, ma non basta saperlo, non basta dirlo. Fai. Ma nel fare ricordati di farlo con la loro testa, con i loro tempi, con la loro cultura. Altrimenti farai disastri. Fai. Coraggio»

Avevo capito niente.

E' stato il primo di tanti incontri con un Don Luciano sempre positivo, intelligente, non giudicante, curioso di capire.

Da allora mi è stato sempre vicino.



Sempre vicino al VISPE per accompagnarlo in questi anni di grande cambiamento,  
sempre pronto a fare da collante tra le varie anime (sacerdoti, sorelle, laici), ad incoraggiarci ad andare avanti,  
Basta pensare al suo intervento all'incontro di Inesio.

Va bene, CORAGGIO, andate avanti.

Sempre vicino alla Coop. ABAD da lui visitata più volte e pronto a sostenerla anche concretamente  
nei momenti di difficoltà.

Proprio nel nostro ultimo incontro ne avevamo parlato  
ed era felice di vedere le prospettive che si stanno aprendo.

Bravi, CORAGGIO, andate avanti.

Sempre vicino a me.

Ogni volta che lo chiamavo ero certo di trovare ascolto e preghiera. E sollecitazione alla preghiera.

CORAGGIO, vai avanti ed abbi fiducia in Lui. Sempre.

Grazie Don Luciano.

**Peppino Caielli**



Aver conosciuto don Luciano è stato per me un privilegio, un dono del Signore.

E' arduo sintetizzare in breve le sua figura: gentile, sensibile, sempre pronto ad aiutare gli altri con modi semplici, decisi e garbati. Ricordo la sua assidua operosità, in particolare, quando, alle prese con la motosega, preparava la legna per le caldaie delle case delle Sorelle.

Quello che vi voglio raccontare è un mio particolare ricordo.

Non chiedetemi quando questo che vi sto raccontando è accaduto, di certo un lunedì di molti anni fa, lassù al Carmelo dalle Piccole Apostole di Gesù.

Per noi volontari, un lunedì di lavoro al fianco delle Sorelle, ma quel lunedì è impresso nella mia mente.

C'è chi armato di spatola, pennello e vernice sta sistemando la parte inferiore delle pareti degli svezzatoi che a breve ospiteranno i primi pulcini e che, una volta cresciuti, verranno poi trasferiti nei pollai;

chi, con la sega bindella agganciata al trattore Fiat, taglia la legna per le caldaie e chi invece, con l'autocarro Camisa verde, trasporta la legna fin sotto la campana a fianco della casa

per la grande stufa della cucina. Altri ancora sono alle prese con una doccia che perde, con una lavatrice che fa le bizzze, con un furgone a cui vanno sostituite le pastiglie dei freni, con la tettoia di un pollaio che va riparata e ...

«u capì, ma ti cusè che set dre fa, te se lì cunt i man in sacocia, pelandrun?»

(ecco la "voce fuori campo", che interviene traducendo nel linguaggio dei nostri antenati,

quando lo scrittore si dilunga troppo oppure scrive parole difficili; tradotto dice :

«ho capito, ma tu cosa stai facendo, sei lì con le mani in tasca, lazzarone?»).

Con altri amici sto riempiendo la legnaia a fianco del locale caldaia nella casa vecchia trasportando la legna con il Camisa rosso dal capannone.

Ecco che arriva don Luciano con il suo tipico passo cadenzato, la falcata leggermente più lunga della media, un po' chino in avanti, braccia leggermente arcuate verso l'esterno con i gomiti sporgenti, scarponi da lavoro e mi invita «Dai vieni con me» «Ok don andiamo».

In realtà posso lasciare il lavoro che sto svolgendo perché, anche con uno in meno, comunque il tutto può proseguire senza intoppi.

Ci incamminiamo verso la zona trattori e il don:

«Visto che già sai usare i mezzi, oggi con il trattore Same faremo insieme il carico del mangime nei pollai».

Giunti sul posto agganciamo a rimorchio del trattore la cisterna carrellata per il trasporto del mangime, in gergo chiamata "bonza". Il don mi spiega cosa faremo con la sua tipica serenità e semplicità che ti mette subito a tuo agio: riempiamo la cisterna di mangime attraverso il tetto a scorrimento laterale della cisterna stessa e, una volta giunti nei vari recinti, trasferiremo il mangime tramite la lunga coclea nei piccoli silos di ogni pollaio ...  
...«ma set dre dì cusè? Dì che te cascet denter ul mangim sura la bunza e quant te set indi pule te butet denter ul mangim cunt quel tubo là che ghe denter una roba che gira!»

(ma cosa stai dicendo? Dì che metti il mangime sopra la bonza e quando sei nei pollai butti dentro il mangime con quel tubo che ha al suo interno un attrezzo che gira!)

Ci avviamo quindi con trattore e rimorchio verso i silos contenenti il mangime.

Giunti sul posto c'è da posizionare la cisterna a ridosso dei silos, ma lo spazio è ristretto, da una parte i silos e dall'altra il muro della cascina e... non devi avvicinarti troppo alla cascina perché c'è l'alto marciapiede e... non si può procedere in marcia avanti e...

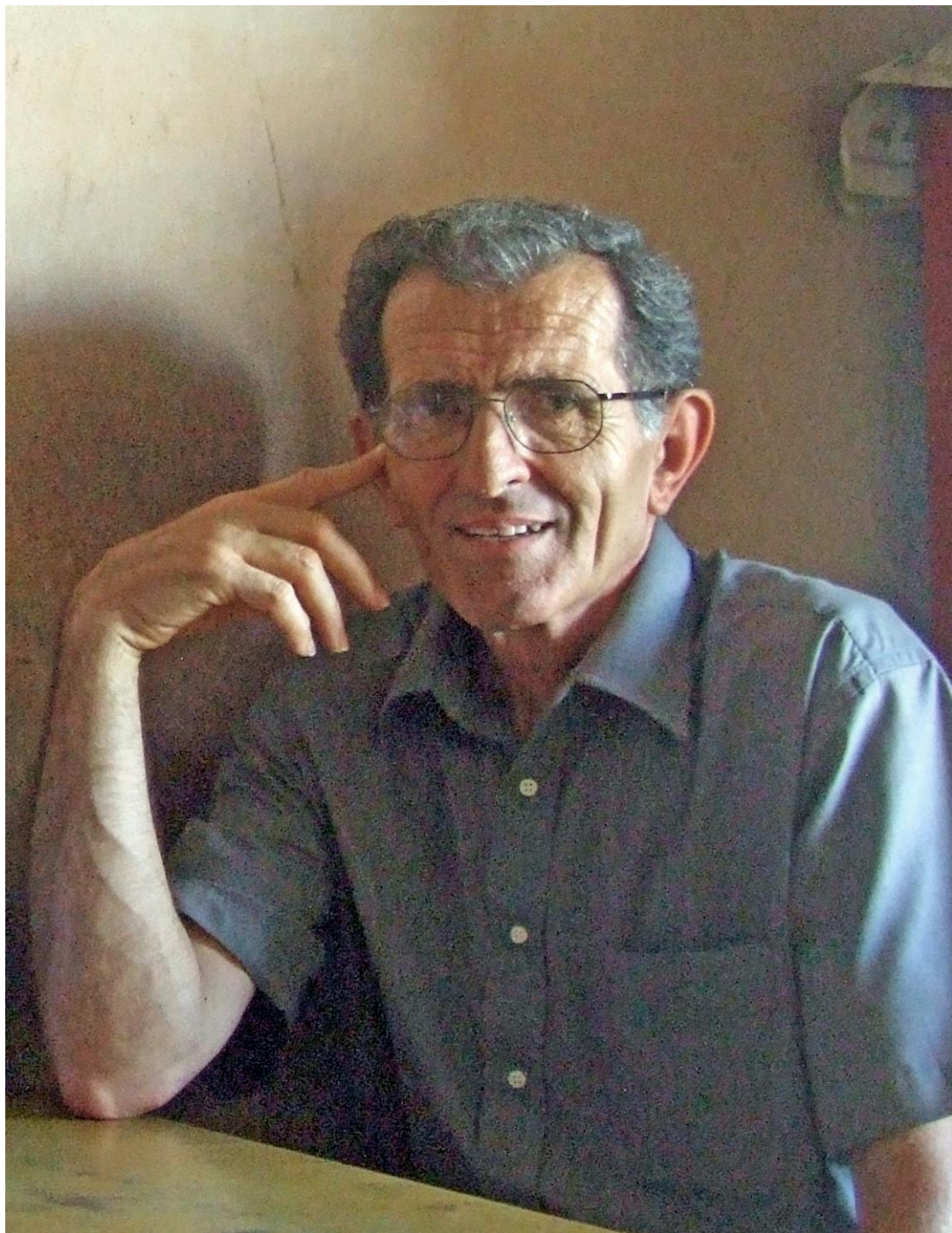
poi c'è un pezzo della struttura dei silos che sporge e il tettuccio del trattore potrebbe cozzarvi contro...

ma, con abile e non facile manovra eseguita tutta in retromarcia, don Luciano riesce a posizionare la cisterna a fianco dei silos.

Un particolare mi colpisce: nella parte finale della manovra, la più difficile, il don non resta seduto, ma effettua la manovra inserendo le marce ridotte, in piedi sul predellino del trattore, una mano sul volante e l'altra ancorata ben salda al montante del tettuccio e con lo sguardo costantemente rivolto verso il rimorchio così da evitare ogni possibile inconveniente.

Ancora oggi, ogni volta che passo nella zona dei silos, il ricordo mi riporta a quell'indimenticabile lunedì e, da privilegiato spettatore, rivedo un piacevole spezzone di un film dove la scena è sempre quella: il muro della cascina, il marciapiede, la sporgenza dei silos, il trattore, la cisterna e... sì, alla guida non c'è un trattorista qualsiasi, ma c'è un trattorista d'eccezione.... c'è don Luciano!

**Un volontario del Carmelo**



Don Luciano negli ultimi tempi diceva:

*«Il mondo d'oggi ha bisogno di gentilezza, di bontà, di mitezza e piccolezza, perché l'umanità d'oggi ha bisogno di questo linguaggio».*

Di conseguenza lui sapeva fare coi grandi e coi piccoli.

Il suo pensiero lo manifestava nei suoi viaggi in Burundi,

prendendosi sempre l'impegno di andare a far visita ai nostri parenti, anche quelli che abitano nelle valli sperdute.

Occasioni queste di sedersi accanto a loro in un atteggiamento di ascolto.

Oltre al Burundi si recava anche in Brasile dove, oltre alle sorelle e fratelli faceva visita a tante persone che aveva conosciuto nelle precedenti visite.

Aveva una preferenza per il Nepal dove me lo immagino camminare con le mani dietro la schiena impegnato a riflettere su come può essere possibile portare Gesù in una cultura così tanto diversa dalla nostra.

Alla fine concludeva che Dio, in modo misterioso, è presente nel cuore di ogni uomo a prescindere dalla religione professata, perché c'è una lingua che tutti capiscono: l'amore.

Don Luciano era un uomo molto intelligente, dedicava molto tempo allo studio e la cosa molto bella è che quello che studiava lo trasmetteva agli altri.

Insegnando faceva sempre il riassunto della lezione precedente. Questo facilitava la comprensione.

Lui era un uomo attento ai cambiamenti d'epoca, sia della Chiesa, che del mondo.

Ci teneva che anche noi come Comunità fossimo al corrente, così da essere costantemente aggiornati.

Si rifaceva molto ai documenti e ai discorsi di Papa Francesco.

Grazie don Luciano per la capacità di riflettere e di comunicare.

Ho conosciuto don Luciano quando veniva a celebrare la messa a Bihembe sulla collina dove abitavo e mi ricordo che, quando predicava, si spostava da un lato all'altro dell'altare e ai bambini piaceva molto. Da Sorella ricordo don Luciano e lo ringrazio perché tutte le volte che andava in Burundi, oltre a interessarsi della missione, trovava sempre il tempo per andare a trovare i nostri parenti e aveva una parola di incoraggiamento per ciascuno di loro.

Ancora un grazie a don Luciano per i viaggi che mi hanno permesso di visitare i luoghi santi come Assisi, Roma e Lourdes.

Lo ricordo ad Assisi, a metà strada salendo verso l'Eremo delle Carceri, seduto su una roccia che ci spiegava la vita di san Francesco e, noi intorno a lui, che lo ascoltavamo attentamente incuriosite a conoscer e la vita del santo.

Lo ricordo seduto su una roccia davanti a uno degli eremi, con gli occhi rivolti verso l'orizzonte, raccolto in preghiera, in un grande silenzio dove si sentiva solo il canto degli uccelli.

Lo ricordo nelle catacombe, davanti al Colosseo, che ci illustrava la vita dei primi cristiani.

Lo ricordo nelle serate davanti alla grotta di Lourdes, raccolto in preghiera davanti alla Madonna: tra le tante intenzioni rivolte alla Madonna sicuramente pregava anche per noi.

Grazie don Luciano per quello che sei stato per me e sarai ora più che mai.





La prima volta che vidi don Luciano fu quando venne a celebrare la Messa a Bugenyuzi; durante l'omelia parlava andando qua e là sull'Altare, era divertente guardarlo. Una volta entrata in Comunità ho avuto la fortuna di conoscerlo meglio. Era una persona di poche parole, molto riservato e semplice, umile e sempre disponibile ad aiutarci nei lavori quotidiani oppure ad accompagnare alcune di noi che avevano bisogno di visite mediche. Gli piaceva anche aggiornarci su quello che accadeva nel mondo e, in particolare, nella Chiesa. Ho un vivo ricordo di come, quando gli esponevi un problema, riusciva a sdrammatizzarlo pur comprendendolo e aiutandoti a risolverlo. Ci accompagnava molto volentieri nei pellegrinaggi nei luoghi santi. Ricordo con piacere il viaggio in Francia a Taizè, poi dove visse il Santo Curato d'Ars e poi ancora presso la Comunità che si ispira alla spiritualità di Padre Chevrier. Il viaggio si concluse visitando Lourdes dove ci fermammo alcuni giorni in preghiera. Ci ascoltava, ci consigliava e ci orientava: era un Padre in mezzo a noi. Sempre disponibile ad essere guida nella preghiera e nella meditazione durante i frequenti nostri ritiri spirituali. Posso dire anche che era un "uomo della preghiera", amava la preghiera e pregava molto, insegnava a tutti a pregare e aiutava a pregare ringraziando sempre: in poche parole era un uomo di Dio.

Don Luciano per me è stato un padre ancor prima che lo conoscessi personalmente, perché, quando mio padre morì in un incidente stradale, lui e sorella Piera vennero ad avvisarci e a confortare mia mamma. Da quel momento don Luciano si prese cura della mia famiglia. Quando poi ho sentito il desiderio di consacrarmi a Dio, ho scelto lui come Direttore Spirituale. Durante la guerra in Burundi don Luciano non aveva paura e, tra gli spari, andava a soccorrere i feriti. Quando incontrava qualcuno che chiedeva di essere nascosto, perché minacciato di essere ucciso, lo nascondeva e il giorno dopo lo portava in un nascondiglio più sicuro. Ogni volta che don Luciano si recava in Burundi, andava a trovare tutti i nostri parenti. Tutti sono stati addolorati alla notizia della sua morte.

**Le Sorelle di Appiano**

